

Direttore Scientifico

Maurizio Rossini

Comitato Scientifico

Francesco Bertoldo

Rachele Ciccocioppo

Andrea Fagiolini

Andrea Giusti

Davide Gatti

Sandro Giannini

Paolo Gisondi

Giovanni Iolascon

Stefano Lello

Diego Peroni

Gianenrico Senna

Pasquale Strazzullo

Giovanni Targher

Leonardo Triggiani

Assistente Editoriale

Sara Rossini

Copyright by

Pacini Editore srl

Direttore Responsabile

Patrizia Pacini

Edizione

Pacini Editore Srl

Via Gherardesca 1 • 56121 Pisa

Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300

Info@pacinieditore.it - www.pacinieditore.it

Divisione Pacini Editore Medicina

Fabio Poponcini • Sales Manager

050 31 30 218 • fpoponcini@pacinieditore.it

Manuela Amato • Business Development Manager

050 31 30 255 • mamato@pacinieditore.it

Alessandra Crosato • Sales Manager

050 31 30 239 • acrosato@pacinieditore.it

Manuela Mori • Advertising and New Media Manager

050 31 30 217 • mmori@pacinieditore.it

Redazione

Lucia Castelli

Tel. 050 3130224 • lcastelli@pacinieditore.it

Grafica e impaginazione

Massimo Arcidiacono

Tel. 050 3130231 • marcidiacono@pacinieditore.it

Stampa

Industrie Grafiche Pacini • Pisa

ISSN: 2611-2876 (online)

Registrazione presso il Tribunale di Pisa n. 2/18 del 23-2-2018
L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni. Le fotocopie per uso personale del lettore (per propri scopi di lettura, studio, consultazione) possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico, escluse le pagine pubblicitarie, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dalla Legge n. 633 del 1941 e a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi: <https://www.clearedi.org/topmenu/HOME.aspx>. Edizione digitale - Dicembre 2021.

Maurizio Rossini

Dipartimento di Medicina,

Sezione di Reumatologia, Università di Verona

In questo numero spaziamo dalla demenza all'inquinamento. Lo possiamo fare in tema di vitamina D perché vi sono recenti evidenze anche qui di un possibile ruolo.

Gli esperti Autori a cui abbiamo affidato l'approfondimento sul possibile rapporto tra carenza di vitamina D e demenza ci fanno notare come da studi in ambito di fisiopatologia neurologica vi siano indicazioni che la vitamina D possa esercitare numerose azioni a livello del sistema nervoso centrale e periferico, sintetizzabili in quattro effetti principali: supporto neurotrofico, neurotrasmissione, neuroprotezione, e neuroplasticità. Inoltre i dati epidemiologici disponibili sulla relazione tra stato vitaminico D e malattie neurologiche degenerative, come la demenza, sembrano supportare le evidenze descritte nei modelli animali perché generalmente descrivono una relazione inversa, tra l'altro di tipo "dose-risposta", tra i livelli sierici di 25(OH)D e il rischio di demenza. Tuttavia gli Autori ammettono che attualmente non esistono evidenze solide a supporto di un effetto preventivo o comunque positivo della supplementazione con vitamina D in questo campo, anche se non si può escludere considerate le importanti e svariate limitazioni degli studi sino a ora condotti. Concludono tuttavia saggiamente che trattandosi di soggetti generalmente anziani, dovrebbero trovare comunque giustificazione alla supplementazione considerati i riconosciuti benefici scheletrici, decisamente superiori ai costi e ai rischi di effetti indesiderati, ed, aggiungo io, la nota incapacità di produrre in età senile la fisiologica dose giornaliera di vitamina D.

Gli Autori del secondo articolo ci forniscono invece un originale contributo, anche sulla base di loro recenti studi, sulla possibile correlazione tra inquinamento e alterazioni del metabolismo della vitamina D. Hanno infatti osservato in particolare che le sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), utilizzate principalmente per rendere resistenti ai grassi e all'acqua diversi tipi di materiali come tessuti, tappeti, rivestimenti, ecc. e causa di un diffuso e preoccupante inquinamento alimentare, specie in alcune aree del Veneto, possano interferire, per la loro similarità con gli ormoni steroidei, con i recettori per la vitamina D. Ne deriverebbe una ridotta risposta delle cellule scheletriche alla vitamina D, che si manifesterebbe con minor mineralizzazione ossea e con una risposta alterata dei geni sensibili alla vitamina D. Clinicamente lo testimonierebbe la maggior prevalenza di osteoporosi nelle popolazioni esposte a PFAS e il riscontro di livelli sierici mediamente superiori di paratormone, espressione di ipovitaminosi D funzionale. Capite anche perché, al contrario, una carenza subclinica e diffusa di vitamina D, che caratterizza la nostra popolazione, potrebbe rappresentare un fattore di suscettibilità agli effetti negativi sulla salute dell'esposizione a PFAS. Questi temi sono stati oggetto di una recente Commissione del Consiglio Superiore di Sanità, cui ho avuto il piacere di partecipare, che ha prodotto un documento di specifiche raccomandazioni che dovrebbe essere tra poco pubblicato nel sito del Ministero della Salute. Tra queste il consiglio di promuovere nelle popolazioni esposte all'inquinamento da PFAS il dosaggio dei livelli circolanti di 25(OH)D, dei suoi principali metaboliti

Corrispondenza**Maurizio Rossini**

maurizio.rossini@univr.it

How to cite this article: Rossini M. Editoriale. Vitamin D - UpDates 2021;4(4):130-131.

© Copyright by Pacini Editore srl



L'articolo è open access e divulgato sulla base della licenza CC-BY-NC-ND (Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale). L'articolo può essere usato indicando la menzione di paternità adeguata e la licenza; solo a scopi non commerciali; solo in originale. Per ulteriori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

e di biomarker della loro funzionalità nel metabolismo fosfo-calcico e osseo, uno screening densitometrico e la valutazione dell'incidenza di fratture da fragilità e di malattie extrascheletriche potenzialmente anch'esse correlate con il deficit assoluto o funzionale di vitamina D (in particolare cardiovascolari e immunologiche, la cui prevalenza pare effettivamente aumentata in soggetti esposti a PFAS) e l'eventuale realizzazione di studi che prevedano la supplementazione con vitamina D.

Il problema dell'inquinamento come sape-
te è di grande attualità e di preoccupa-
zione per le future generazioni. La nostra

Scuola ha recentemente osservato una correlazione tra inquinamento atmosferico (il particolare il particolato) e la prevalenza di osteoporosi ¹ o la riattivazione di malattia ² e una minor risposta ai trattamenti in pazienti affetti da artrite reumatoide ³. Che il deficit assoluto o funzionale di vitamina D abbia un ruolo anche nel giustificare queste correlazioni?
Buon Natale e Buon Anno.

Bibliografia

¹ Adami G, Cattani G, Rossini M, et al. Association between exposure to fine par-

ticulate matter and osteoporosis: a population-based cohort study. *Osteoporos Int* 2021 Jul 15. <https://doi.org/10.1007/s00198-021-06060-9>

² Adami G, Viapiana O, Rossini M, et al. Association between environmental air pollution and rheumatoid arthritis flares. *Rheumatology (Oxford)* 2021;60:4591-4597. <https://doi.org/10.1093/rheumatology/keab049>

³ Adami G, Rossini M, Viapiana O, et al. Environmental Air Pollution Is a Predictor of Poor Response to Biological Drugs in Chronic Inflammatory Arthritides. *ACR Open Rheumatol* 2021;3:451-456. <https://doi.org/10.1002/acr2.11270>